

Emergenza ambiente

I NUBIFRAGI IN LIGURIA E TOSCANA

La fragilità del territorio
Ormai il 10% degli italiani
vive in aree ad alto rischio

Modello inefficace
Un Paese dalla prospettiva a breve
che risponde solo all'immediato

Quei miliardi Fas mai arrivati

Erano 2,5 per gli interventi più urgenti contro alluvioni e dissesto idrogeologico

di **Giorgio Santilli**

Inutile girarci intorno: a portarsi via il piano straordinario da 2,5 miliardi per gli interventi più urgenti contro il dissesto idrogeologico e le alluvioni, messo a punto dal ministero dell'Ambiente e dalla Protezione civile dopo anni di inerzie, lentezze, incertezze politiche e finanziarie, è stata ancora una volta la frana del Fas (Fondo aree sottoutilizzate). Il cuore del piano, cofinanziato dalle Regioni, era un finanziamento Fas da un miliardo, deciso dal Cipe due anni fa e poi tagliato da Giulio Tremonti prima a 800 milioni, poi a 500, infine portato via dall'ultimo taglio di 6,5 miliardi inserito nella legge di stabilità. Quel che più conta, come per tante delle risorse promesse con il Fas dal Cipe e da Tremonti, è che a destinazione non è arrivato neanche un euro.

Risorse virtuali quando ci sarebbe bisogno di certezza di finanziamenti, anno dopo anno, per dare continuità a una manutenzione che riduca i rischi di alluvioni, allagamenti, smottamenti. Lo ha sottolineato a più riprese il ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo. Anche l'Ance ha ricordato come sia al palo quel piano di pic-

cole e medie opere sul territorio approvato due anni fa dal Cipe.

La fragilità estrema del territorio italiano si riassume in un numero dell'Iffi (Inventario dei fenomeni franosi in Italia): nell'ultimo secolo sono stati registrati 485 mila eventi franosi. Il 12% ha prodotto danni a persone e cose. Il costo del dissesto idrogeologico è stimato dal Cresme in 52 miliardi per riparare i danni registrati negli ultimi 60 anni. Negli ultimi 20 il costo è

stato di 22 miliardi, salendo oltre la soglia del miliardo l'anno.

L'emergenza è diventata così danno economico e, a volte, business della ricostruzione, senza sviluppare investimenti duraturi in forma di buona prevenzione e pianificazione edilizia.

Per fare buona prevenzione occorrerebbero oltre 40 miliardi secondo il Cresme mentre l'Anbi (Associazione nazionale bonifiche irrigazioni), che pure ha dedicato uno studio molto capillare sul territorio, propone un piano di primo intervento con 2.519 interventi da 5,7 miliardi.

L'inerzia costa. Il primo piano idrogeologico italiano, il «piano De Marchi» del 1970, prevedeva un costo di 8,7 miliardi di euro (a prezzi 2009).

L'area franata in Italia misura

21 mila chilometri quadrati, il 6,6% del territorio nazionale. Nel 42,8% dei casi - secondo il Consiglio nazionale dei geologi - la frana ha danneggiato infrastrutture di trasporto, nel 27,4% terreni agricoli,

nel 14,5% nuclei abitati e case. Negli ultimi 25 anni i fenomeni mortali sono stati 227, 130 frane e 97 alluvioni, e hanno causato 1.189 morti, per una media di 47 all'anno.

Questo quarto di secolo è però suddiviso in due periodi distinti. Nel primo, 1985-2001, è stata raggiunta la punta massima di mortalità, 60 morti l'anno: hanno pesato tragedie devastanti come il Vajont nel 1985 (268 morti), la Valtellina nel 1987 (49 morti), il Piemonte nel 1994 (78 morti), Sarno nel 1998 (157 morti). Il male colpiva sporadicamente, ma, quando colpiva, non dava scampo.

Una prima correzione di rotta c'è stata, nel periodo 2002-2010: monitoraggio, protezione civile, manutenzione del territorio (ancora insufficiente), pianificazione urbanistico-territoriale, repressione delle responsabilità collegate agli eventi. Il numero delle vittime è stato ridotto a 30 l'anno.

Eventi meno gravi, ma non meno diffusi. È cresciuto il numero delle frane che hanno provocato danni rilevanti: nel periodo

2002-2010 ha superato le 100 frane l'anno. La metà di questi 905 eventi franosi si sono verificati in quattro regioni: Piemonte (133 eventi), Lombardia (132), Liguria (130) e Sicilia (130). Gli allarmi di questi giorni in Liguria non raccontano niente di nuovo.

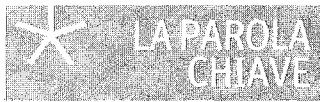
Le trasformazioni non controllate del territorio sono la principale ragione del dissesto. Abusivismo e non solo. Il 9,6% della popolazione italiana - stima il Cresme nel recente lavoro per il Consiglio nazionale dei geologi - vive ormai in zone ad alto rischio idrogeologico e si arriverà al 23% nei prossimi 40 anni, se non si interviene per bonificare e prevenire.

Ha pesato, nel bene e nel male, il sistema di Protezione civile «modello Bertolaso» che aveva fatto di queste emergenze la propria missione. La risposta eccezionale all'eccezionalità, elevata a sistema. Risposta tempestiva, spesso. Risposta dilagante nel sostituirsi ai poteri ordinari, accentrando oltre ogni limite, con la conseguente distorsione del sistema degli appalti. Un modello costruito sulla catastrofe che ha ritardato la capacità dello Stato e delle articolazioni regionali di dare una risposta ordinaria e preventiva alle emergenze naturali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DEFICIT POLITICO

I ripetuti tagli di bilancio hanno di fatto azzerato le risorse destinate alla salvaguardia dell'ambiente e delle infrastrutture



Fas



● Fondo aree sottoutilizzate. La dotazione Fas da 1 miliardo faceva parte di un piano da 2,5 miliardi messo a punto dal ministero dell'Ambiente e dalla Protezione Civile con risorse regionali aggiuntive. I tagli hanno azzerato le risorse nazionali

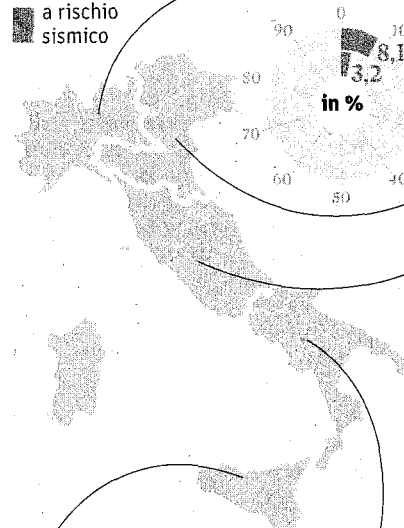


Popolazione e territorio

Popolazione residente complessiva e in aree a rischio

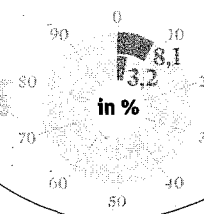
LEGENDA

-  a rischio idrogeologico
-  a rischio sismico



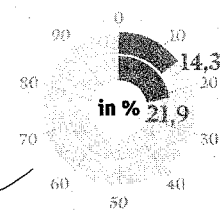
NORD-OVEST

Popolaz. residente al '09 **16.016.223** di cui:



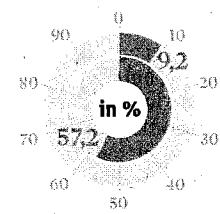
NORD-EST

Popolaz. residente al '09 **11.570.346** di cui:



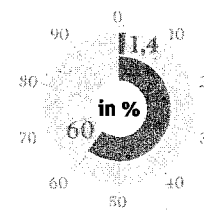
CENTRO

Popolaz. residente al '09 **11.872.330** di cui:



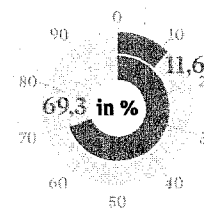
ISOLE

Popolaz. residente al '09 **6.715.396** di cui:



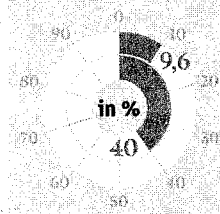
SUD

Popolaz. residente al '09 **14.166.033** di cui:



TOTALE

Popolaz. residente al '09 **60.321.637** di cui:



Fonte: Elaborazione Centro Studi Consiglio Nazionale **Geologi** su stime CRESME